

doc 77/189 49809  
**LA CASCINA**

DRAMMA GIOCOSO  
CONTROLLO  
PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO P. A.

Da rappresentarsi nel Nuovo Teatro  
in Proprietà d'un Nobile  
di Cremona

DONO SAN VITALE

Nel Carnovale dell' Anno MDCCCLX.

DEDICATO  
A SUA ECCELLENZA

**CONTE FILIPPO  
GUICCIARDI**

Ciambellano attuale, Generale Maggiore,  
Colonello d' Infanteria, e Comandante  
dell' Armi in Cremona al Servizio  
di S. M. Imperiale, Reale, ed Ap-  
postolica, la Regina d' Ungheria,  
e Boemia ec. ec. ec.



In Cremona per il Ricchini.  
Con licenza de' Super.

1586541  
PAR 1232624



## ECCELLENZA.



Li ammirabili tratti  
di singolare bontà,  
che fra gli pregi  
infiniti del magna-  
nimo cuore dell'Ec-  
cellenza Vostra con  
istupore risplendono,  
sono quelli, che a me pure somministra-  
no il coraggio di consecrarvi il presente  
Giocoso Dramma, non perchè all'insigne

AC 77/189

<sup>4</sup>  
merito Vostro corrispondente, ma in attestato della doverosa mia servitù, e perpetua divozione. Ragion vorrebbe, il sò, che sì di Voi, che di tante virtudi adorno, e de' preclarissimi Avi Vostri, ora, che opportuno campo mi si presenta, facessi parola, ma temendo di offendere la Vostra modestia, ed altresì di scemarle quel pregio, che dalla Fama gli viene giustamente impartito, dirò solo, che ad universale contento siete collocato in un posto, d'onde risplendono a meraviglia le riguardevoli doti dell'eroico Vostro Animo. Ricevete per tanto questo tenulissimo dono con quella degnazione, ed agradimento, con cui solete dimostrarvi pago d'ogni picciola cosa, che offerita a Voi venga; e per formare il colmo della mia felicità, degnatevi concedermi l'alto onore della pregiatissima Protezione Vostra, e di potermi rassegnare con profondo ossequio

Di V. E.

Umiliss. divisoriss., ed obbligatiss. Serv.  
l'Impresario.

<sup>5</sup>  
PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

LAVINIA, Signora della Villa, e della Cascina.  
La Signora Chiara Baffani.  
COSTANZO in abito di Pastore  
Il Sig. Antonio Nazzolini.

PARTI BUFFE.

LENA, Custode della Mandra.  
La Signora Teresa Alberis.  
PIPO, Lavoratore della Cascina.  
Il Sig. Gio: Battista Zonca.  
LA CECCA, Contadina.  
La Signora Anna Baffani.  
BERTO, Famiglio.  
Il Sig. Giovanni Guadagnini.  
IL CONTE RIPOLI, Cavalier affettato.  
Il Sig. Gaetano Baldi.

LA MUSICA  
Del Sig. Maestro Giuseppe Scolari.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

Campagna parte in collina, parte in pianura  
con alcune Pecore movibili.

Camera.

Campagna, con veduta della Cascina.

### ATTO SECONDO.

Cortile.

Camera, con Tavola apparecchiata per li Pastori.

Campagna come sopra.

### ATTO TERZO.

Cortile.

Sala.

Li Balli saranno d'invenzione, e direzione  
di Monsieur Martin dell' Accademia  
di Parigi, eseguiti dalli seguenti

La Sig Giudita Falchini.	Mons. Martin,	e Catar. Sgati.
La Sig. Maria Coronati.	Sig. Antonio Rubbi.	
La Sig. Angiola Datur.	Sig. Giuseppe Cambi.	
La Sig. Lodovica Foresti.	Sig. Pietro Zampieri.	
La Sig. Maddal. Datur.	Sig. Enrico Datur.	

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Campagna parte in collina, parte in pianura  
con Animali Bovini, che vanno qua,  
e là pasturando.

*La Lena, e la Cecca sedendo sopra alcuni sassi  
al piano co' le loro rocche filando. Pippo,  
o Berto in collina tagliando  
il fieno.*

*La Lena, e la Cecca cantando insieme.*

**I**O non conosco amore,  
E pur lo provo al cor.  
Ditemi voi Pastore,  
Che cosa sia l'amor.

*Pippo, e Berto rispondono dall' alto.*  
Amore è un Bambinello;  
E' un Bambinello Amor.  
Amor è un Ladroncello,  
Che mi ha rubato il cor.

*Len.* Hai sentito?

*Cec.* Ho sentito.

Seguitiamo a cantare.

*Len.* Io non vorrei  
Dicessero costoro,  
Che si canta per loro.

*Cec.* Oh; per l'appunto.  
E' una vecchia canzon, che noi sappiamo.  
Seguitiamo a cantar.

*Len.* Sì, seguitiamo.  
Vorrei saper Pastore  
Dove si trova Amor:

A 4

Dove

### ATTO

## A T T O

Dove si trova Amore,  
Che v'ha rubato il cor.

*Pippo, e Berto.*

Colui, che mi dà pena,  
Quel, che si chiama Amor.  
Sta in seno della Lena,  
E della Cecca ancor.

*Len.* Oh meschina di me! li avete intesi?

*Cec.* Li ho intesi i bricconcelli.

*Len.* Affè vengono abbasso.

*Cec.* Non ci stiamo a partir dal nostro sasso.

*Pip.* Berto, vá dalla Lena;  
Fala un poco cantar.

*Ber.* Vá tu da lei;  
Ch'io dalla Cecca andrò.

*Pip.* A parlar colla Lena io non ci vò.

*Ber.* Perchè? So pur, che sei,  
Pippo, amante di Lei.

*Pip.* Nol vuò negare.  
Ma vicino di Lei non posso stare.

*Ber.* Perchè?

*Pip.* Mi vergogno.

*Bert.* Eh via, sciocco, vieni.

*Pip.* Mi vuò provare.

*Ber.* Buon giorno, Cecca bella. *accost. alla Cec.*

*Cec.* Buon giorno Berto.

*Pip.* Lena buon giorno.

*Len.* (Cecca.) (*s'alza, e chiama Cecca.*)

*Cec.* (Che vuoi?) (*alzandosi.*)

*Len.* (Andiamo via di quà.)

*Cec.* Guarda il povero Pippo.

Sò pur che gli vuoi bene.

*Len.* Caldo, e freddo mi viene.

Andiamo via Cecchina.

*Cec.* Eh lo vedo. Sei cotta poverina.

Sta

## P R I M O.

9

Sta guardinga però, mentre gli amanti,  
Se ritrovano in noi facilità,  
Soglion prendersi troppa libertà.

Quest'uomi ni villani

Allungano le mani,  
E vogliono toccar;  
Ed io principio dar  
Un piccotto qua,  
Una graffiata la,  
Gli faccio dire: ah!  
Li fò gridare: ahimè!  
Io rido, me la godo,  
E non mi faccio star.

parted.

## S C E N A II.

*Pippo, Berto, e la Lena.*

*Len.* Spettami, ch'i vengo (vuol seguir la Cec)

*Ber.* A Non partite

Graziosa Pastorella;  
Sii cortese, e gentil, quanto sei bella.

*Len.* Lasciamì andare.

*Bert.* Osserva

Va la Mandra dispersa al prato inorno,  
Tu l'abbandonerai?

*Len.* Farò ritorno.

*Bert.* Ma chi, ma chi frattanto

Custodirla potra?

*Len.* Non so.... vorrei....

Fatemi voi il piacere

Custodirla per me. Torno fra poco.

*Bert.* Andar deggio diviato in altro loco.

Ma quel, che far non posso

Altri farà per te, visetto bello.

*Len.* Dimmi; chi lo farà?

49809

Berto

Bert. Quel Pastorello. *accenna Pippo.*  
 Pip. Io lo farò... se vuoi... *(alla Lena.)*  
 Len. Come c'entrate voi? *(a Pippo.)*  
 Pip. Non parlo più.  
 Bert. Lena gentil, troppo crudel sei tu.  
 Len. Io crudele; perchè?  
     Che ha che fare con me quello, ch'è lì.  
     Io me ne vado via, s'ei resta qui.  
 Pip. Pazienza.  
 Ber. Pippo intendi?  
     Vattene poverino;  
     Cerca miglior destino:  
     Non mancan Pastorelle  
     Grate gentili, e belle.  
     Chi non ti ama seguir non ti convien.  
     Vanne da Elisa tua, che ti vuol bene.  
 Len. (Tristo Berto, briccone,  
     Vuol farmi disperare. *dase.*)  
 Pip. Sentimi... non potrò. *(piano a Bert.)*  
 Bert. Fingi d'andare. *(piano a Pippo.)*  
 Pip. Berò, addio. *(in atto di partire.)*  
 Bert. Dove vai?  
 Len. (Dove anderà?) *dase,*  
 Pip. Vado.... sì; vado là....  
 Bert. Già t'ho arrivato. *(a Pippo.)*  
     Dalla Lisa sen va. *(alla Lena.)*  
 Len. (Disgraziato. *dase.*)  
 Bert. Ti dispiace, ch'ei vada? *(alla Lena.)*  
 Len. A me? perchè?  
     Vada pur dove vuole.  
 Bert. Egli anderà.  
 Len. (Ah non vorrei.) *dase.*  
 Pip. (Non so partir di quà. *dase.*)  
 Ber. (Nō lasciar ch'egli vada, è un buon ragazzo,  
     Che ti vuol bene assai.) *(piano alla Lena.)*  
     (Pip.)

(Pippo, se forte stai,  
 La Lena sarà tua, non dubitare.) *piano a Pip.*  
 (Fa a modo mio, non tel lasciar scappare.)  
 Vi protesto che non v'è  
     Più buon'uom di lui d i me:  
     Qualchedun vi sposera,  
     Che dirà:  
     Via di là,  
     Passa quà,  
     Che il bastone adoprerà.  
 S'egli è bonino,  
     Son tenerino.  
     Non fa gridare,  
     Sa ben trattare  
     Con le ragazze,  
     Povere pazze  
     Non ci volete?  
 Voi non direte sempre così  
 Vi pentirete Signore sì. *parte.*

## S C E N A III

*Pippo, e la Lena.*

Pip. Lena...  
 Len. Elisa ti aspetta.  
 Pip. Io non ci penso.  
     Voglio restar con te.  
 Len. Che vorresti da me?  
     Va dalla tua graziosa Pastorella.  
 Pip. Tu sei quella, Ben mio...  
 Len. No, non son quella. *parte.*

*Pippo, poi Costanzo col nome di Silvio  
in abito di Pastore.*

*Pip.* Senti, senti crudel! da me s'invola:

*Cost.* Pippo.

*Pip.* Che cosa vuoi?

*Cost.* Una parola.

*Pip.* Spicciati.

*Cost.* La Padrona

Sai tu dove si trovi?

*Pip.* Io l'ho veduta

Sul margine del Fonte

Starfi sedendo in compagnia del Conte.

*Cost.* (Miserò me!) *dase.*

*Pip.* Vuoi altro?

*Cost.* Erano soli?

*Pip.* Soli.

*Cost.* (Freimo di gelosia.) *da se.*

*Pip.* Addio.

*Cost.* Non mi lasciar.

*Pip.* Voglio andar via.

*Cost.* Dimmi: nulla intendesti  
Di ciò, che ragionava  
La Padrona con lui?

*Pip.* Abbadar io non foglio ai fatti altrui.  
Lascio, che ogni uno faccia;  
Lascio, che ogni uno goda. Oh Silvio mio,  
Così fosse di me con chi dich' io.

*Cost.* Ma la Padrona nostra  
Vedova, sola, e vaga,  
Parmi, che poco sappia il suo dovere,  
Confidenza donando a un Forastiere.

*Pip.* Che importa a te?

*Cost.* Son del suo onor geloso.

*Pip.* Io non ci penso

Nè di lei, nè di te.

Ho da pensar per me misero, e gramo,  
Che nòn mi vuole amar quella, ch'io amo.

*Cost.* Chi è colei, che tu adori?

*Pip.* E' la più bella  
Graziosa Pastorella,  
Che mirare si possa al prato, al bosco.  
Non la conosci ancor?

*Cost.* Non la conosco.

*Pip.* Ah s'io ti dico il nome  
Della Ninfa, che adoro,  
In tua presenza io moro.  
Senti: m'ingegnerò  
Di delcriverla almen come potrò.

Ha la mia Ninfa

Due luci belle,  
Che pajon stelle....

Altro, che stelle!

Pajon due Soli,  
E di più ancora;  
Se dar si può.

Fronte serena

Di grazie piena,  
Più bel visino,

Più bel nasino,

Più belle rose,

Tant' altre cose;

Che dir non so.

Un giorno spero,  
Che lo saprò.

Per or ti dico

Quel, che si può:

parte.

SCE

*Cost.*

*Costanzo solo.*

*Cost.* Pippo ti compatisco.  
So quanto può nel petto  
Di ogni misero Amante un dolce affetto;  
Giunse l'amor crudele,  
Giunse a far, non so come  
Ch'io cambiassi, infelice, e spoglie, e nome.  
Soffro la servitù, soffro la vita  
Rustica, vile, abietta,  
Per Lavinia diletta, e per vederla,  
E per esser vicino al bel, che adoro?  
Scordo la Patria, ed il natio decoro.  
Del destin perfido, ingrato  
Per lagnarmi ora non sono,  
Se in amor si cangierà:  
Frema pur nemico il Fato  
Non pavento il suo furore,  
Ed armato di valore  
Questo cor non temerà;  
Ma se poi morir conviene  
Per amor si morrà.      *parte.*

## S C E N A VI.

Camera Nobile nel Palazzo di Lavinia.

*Lavinia, ed il Conte Ripoli.*

*Lav.* Son tenuta davvero  
Alla di lei bontà,  
Che m'ha voluto accompagnar fin quà.  
*Il Con.* Vi servirei, Madama,  
Con vostra permissione,  
Negli Antipodi ancora, e nel Giappone.

*Lav.*

## P R I M O.

15

*Lav.* Obbligata, Signor.

*Il Con.* Fò il mio dovere.

*Lav.* Ella è troppo gentil.

*Il Con.* Son Cavaliere.

*Lav.* Finezza è, ch'io non morto:

L'onor, che mi com parte

Di venire a graziarmi in questa parte.

*Il Con.* Senza di voi, Madama,

Era la Città nostra

Senza Sol, senza Luna, e senza Stelle.

Le vostre luci belle

Son venute a illustrare il bosco, il Prato,

Ed io qual Girasol vi ho seguitato.

*Lav.* Queste, qualunque sieno,

Povere luci mie, tutta han perduta

La primiera possanza

Per il mesto pallor di vedovanza.

*Il Con.* Viva il Nume Bendato.

Mio l'impegno sara, se nol sdegnate,

Di ravvivar quelle pupille amate.

*Lav.* Ah come mai?

*Il Con.* Come dal fosco Cielo

Suol le nubi scacciar Febo rideate,

Sparira imminente

Il pallido pallore,

Che vi copre il bel viso, e ingombra il cuore,

Se qual vite feconda, e fecondata

Voi sarete a quest'olmo avvitichiata.

*Lav.* Se diceste davver.

*Il Con.* Giuro, mia Bella,

Giuro ai Dei tutelari

Delsa mia Nobi tà,

Di sì bella belta sono invaghito;

Sarò, qual mi vorrai... Servo, e Marito.

*Lav.* Accetto per finezza

D'un

## A T T O

O'un Cavalier si degno  
L'amor, la grazia, ed il più forte impegno.  
*Il Con.* Giove, tu, che preßiedi  
All'opere più conte; Amor; che accendi  
Fiamme nel nostro petto;  
Venere, che sei madre del diletto;  
E voi Pianeti, e voi minute Stelle,  
Onor del Firmamento,  
Fate applauso di luce al mio contento.

*Lav.* Bella Madre d'Amor,  
Venere, anch' io t'invoco.  
Pronuba generosa al nostro foco.  
Resti l'Amante amato  
Meco vicino in quest'albergo fido  
Qual' Enea ricovrato alla sua Dido.

*Il Con.* Non vi darò, mia Bella,  
L'ingrato guiderdone;  
Ch'Enea diede a Didone.  
Non vuo', che il Mondo veda,  
Che a un'Amante rival vi lasci in preda.  
Ah, se voi foste Dido,  
S'io fossi Enea, se Jarba fosse qui,  
A quel Moro crudel direi così.

Vieni superbo Rè,  
L'avrai da far con me.  
(Non dubitar mia vita,  
Ch'io ti difenderò.) (a *Lav.*)  
Vibrà la Spada ardita,  
Ch'io mi riparerò.  
Vuol atterrare Cartagine,  
La vuol ridur in cenere,  
Sento le fiamme stridere,  
Odo le genti gemere.  
(Non ti abbandonerò.) (a *Lav.*)  
Va tra le Selve Ircane,

Bar.

## P R I M O.

Barbaro, mostro, cane';  
No, che timor non ho. (parte.)

## S C E N A VII.

*Lavinia poi la Lena.*

*Lav.* Stanca son di soffrire  
Lo stato Vedovil per me nojoso;  
Parmi il Conte amoroso,  
Parmi di cuor sincero;  
E da lui la mia pace io bramo, e spero.

*Len.* Riverisco, Signora.*Lav.* Ti saluto.

Come stai Lena mia?

*Len.* Bene, ai comandi di Vossignoria.

Porto alla mia Padrona

In un vaso, che ho dentro al mio cestino  
Fior di latte raccolto in sul mattino.*Lav.* Obbligata davvero.*Len.* Oh cosa dite!Faccio quel, che conviene;  
E so, che la Padrona mi vuol bene.*Lav.* Certo; perchè lo merti.Tu sei una buonissima Figliuola;  
Senti, non voglio più vederti sola.*Len.* Sola non istò mai. La Mamma mia  
Sta meco in compagnia:E quand'ella non c'è,  
Viene la Cecca a lavorar con me.*Lav.* Eh Lena mia, cotesta

Non è la compagnia, che ti destino.

*Len.* E chi dunque?*Lav.* Vuol darti uno Sposino.*Len.* Eh via!*Lav.* Sei nell'età;

Conosco il tuo bisogno.  
Lena, lo prenderesti?

*Len.* Io mi vergogno.

*Lav.* Vergognarti non dei, 'che le fanciulle  
Devono accompagnarsi;  
Ed è cosa ben fatta il maritarsi.  
Lo prenderai Marito?

*Len.* Non so dire.

*Lav.* Rispondimi di sì; sei tanto buona.

*Len.* Farò quel, che comanda la Padrona.

*Lav.* Ti voglio regalar.

*Len.* Grazie, Signora.

*Lav.* Vado a prendere un nastro, e torno or ora.  
*parte.*

### S C E N A VIII.

*La Lena, poi il Conte.*

*Len.* SE mi desse un Marito  
Io me lo piglierei;  
E il mio Pippo vorrei. Quando lo vedo  
Lo sfuggo il Poverino,  
Ma però lo vorrei sempre vicino.

*Con.* (Chi è questo Sol sì bello,  
Ch'empie la stanza di novel splendore?) *da se*

*Len.* (Chi è mai questo Signore?  
Se non vien la Padrona, io vado via.) *da se.*

*Con.* Non so dir s'ella sia  
Cintia, Venere, o Clizia, o Luna; o Stella,  
So, che piace a miei lumi, e so, ch'è bella.

*Len.* Meglio è, ch'io me ne vada.  
*in atto di partire.*

*Con.* Ah no, fermate.  
Ninfa non mi private  
Della gioja, che in voi lieto respiro.  
Vaglia per trattenervi un mio sospiro.

*Lav.*

*Len.* Avete qualche mal?

*Con.* Sì, nel mio cuore

Amorofo veleno infonde Amore.

*Len.* Se siete avvelenato,

Lontan col vostro fiato

State dal labbro mio,

Che non vorrei avvelenarmi anch'io.

*Con.* Ah volessero i Numi,

Che fuor di questi lumi

Escr potesse avvelenato strale...:

*Len.* Ah non vorrei, che mi faceste male.

*Con.* Anzi ben vorrei farvi.

Amarvi, venerarvi;

Adorarvi, e il cuor mio tutto donarvi.

*Len.* Signor, non tanti *arvi*

Non sò s'abbia a dolermi, o ringraziarvi.

*Con.* In voi la crudelta

Possibil, che s'asconde,

Come l'Aspide rio, tra fronda, e fronda?

*Len.* (Non intendo parola.) *dase.*

*Con.* Idolo mio,

Dite di sì, o di nò?

*Len.* Che volete, che dica? io non lo sò.

*Con.* Bellissima innocenza!

Cara semplicità quanto mi piaci!

Fortuna degli audaci protettrice,

Fammi in questo momento esser felice.

*s accosta per abbracciarla.*

*Len.* Ehi lasciatemi stare.

*Con.* Non gridate.

Meco non vi sdegnate

Labbra gentili, pupillette ladre.

*Len.* Andate via, che lo dirò a mia Madre.

*Con.* (Per vincere la ritrosa

Vi vorrà qualche cosa. Un regaletto.

*Per*

## A T T O

Per esempio... sibene. Un'anelletto. *da se*  
Bella se non credeſſi ,  
Che aveſte ad ifdegnare....

*Lav.* Vi torno a dir, che mi laſciate ſtare.

A mia Madre lo diro.

La Padrona lo ſapra,  
E neſſuno mi ha toccata,  
E neſſun mi toccherà.

Via di quā.

Griderò, piangerò.  
Che bell'anellino !

*il Conte le moſtra un'anello.*

Gli è pur galantino!

Ma quello non è

Regalo per me.

Me l'offrite? me lo date?

Via di quā, non mi toccate,  
Che mia Madre chiamerò.

Me l'ha dato, me l'ha dato.

Io l'ho preſo, e me ne vò. *parte.*

## S C E N A I X.

*Il Conte Ripoli, poi Lavinia.*

*Con.* **B**Ella bella, fermate.

Ma la raggiungerò.

*Lav.* Ehi, dove andate?

*Con.* Dove mi porta il cuore....

A rintracciar di voi....

*Lav.* Nò, mentitore.

Tutto fo, tutto intesi;

Di voi mi maraviglio,

Da me lungi partire io vi consiglio.

*Con.* Eccomi a voſtri piedi. *s'inginocchia.*

*Lav.* Itene, indegno.

*Con.*

## P R I M O.

*Con.* Placate il voſtro ſdegno.  
Non intesi oltraggiarvi.

Giuro al Nume d'amor. giuro d'amarvi.

*Lav.* Lo crederò?

*Con.* Credetelo,  
Bella tiranna mia.

*Lav.* Di darmi gelosia deh tralafciate.

*Con.* Sì, si, non dubitate,  
Fido Amante, costante a voi farò  
Fino... Fino a quel dì... fin, che potrò.

*parte.*

## S C E N A X.

*Lavinia ſola.*

*Lav.* **I**L carattere intendo  
Volubile, e leggiero  
Del ſuo debole cor; ma pure io l'amo;  
Ed unirmi con lui ſofiro, e bramo.  
Sia ambizione, o amore,  
Sia noja del mio ſtato,  
Se del Conte la man ſperar non lice  
Sventurata, ſon mesta, ed infelice!

Palpitare il cor mi ſento,  
Mi martella amor tiranno,  
E fe dura il crudo affanno  
Disperata io morirò.

Può finire il mio tormento,  
Se dò luogo alla ragione,  
Ma l'amor, che vi ſi oppone,  
Superare, oh Dio non ſò.

*parte.*

SCE-

## A T T O

## S C E N A XI.

Cascina interna, dove si lavora il Cacio,  
ed il Burro.

*Pippo, Berto, poi la Lena, e la Cecca, poi il Conte.*

*Bert.* **A** Nimo, alla Cascina.

Dove siete Ragazze?

*Cecca.* Eccoci qui.

*Len.* Che abbiam da lavorare?

*Bert.* Il Burro questa mane si ha da fare:

Tu qui lavorerai. *assegna il loco alla Lena.*

Tu qui, bella Checchina.

Noi porteremo il latte alla Cascina.

*Cecca.* Stamane sono in voglia

Di faticar davvero.

*Len.* Anch' io mi sento

Proprio il mio cuor contento.

*Pipp.* Anch' io vorrei....

*Len.* Che cosa?

*Pipp.* Non so dirlo.

*Bert.* Tu potresti capirlo.

*Len.* Andate via di quà.

*Pipp.* Berto, andiamo. Crudel!

*Bert.* Si cangierà.

*parte con Pippo.*

*Cecca.* Hai molto duro il cor.

*alla Lena.*

*Len.* Lasciami fare.

Cecca, ti vuò mostrare  
Un cosuccio bellino.

*Cecca.* Cosa mi vuoi mostrare?

*Len.* Un'anellino.

*Cecca.* Bello! chi te l'ha dato?

*Len.* Un Signor me l'ha dato.

*Cecca.* E perchè mai?

*Len.* Mi voleva toccare, ed io gridai.

*Cecca.*

## P R I M O.

*Cecca.* Dunque te l'ha donato,  
Acciocchè non gridassi.

*Len.* Così fù.

*Cecca.* E poi?

*Len.* E poi non ho gridato più.

*Cecca.* Guardati, Lena mia....

*Len.* Zitto, Cecchina,  
Vengono con il latte. Non lo stare  
A ridir a nessun.

*Cecca.* Non dubitare.

*Bert.* *con un vaso di latte si accosta alla Cecca.*

Com'è candido questo mio latte,  
Candidetto è il mio core nel petto,  
E vorrei, che tal fosse l'affetto,  
Che tu nutri nel seno per me.

*Cecca.* Com'è quel latte, che rechi,  
E' dolcissimo in seno il mio core;  
E vorrei, che tal fosse l'amore,  
Che può Cecca sperare da te.

*Pipp.* Lena bella, l'amor, che ti porto  
E' più puro del latte, ch'è qui;  
E tu, ingrata, mi lasci così,  
Poverino, per te sospirar!

*Len.* Questo latte, ch'è tanto bellino,  
Io lo voglio quà dentro gettar;  
Se tu sei, come il latte boniro,  
Ti vorrei con il maglio pistar.

*Pipp.* Bel favor!

Carità,

Se ce n'è.

Senti tu,

Bell'amor;

Che ha per me!

*Bert.* Lascia dir,

Lascia far:

(a Berto)

*Cans.*

Cangierà.

Bert.) a 2. D'una bella

Pipp.) a 2. Pastorella.

Questa è troppa crudeltà.

a 4. Sento amore,  
Che nel core  
Pizzicando ogn'or mi và.

Bert.) a 2. Aprendere il latte,

Pipp.) a 2. Carine, si va.

Len.) a 2. Andate, tornate,

Cecc.) a 2. Che il Burro si fa.

Bert.) a 2. Amore nel core

Pipp.) a 2. Tormento mi dà. (partono.

Cecc. Lena mia, lascia vedere  
L'anellin, che ti han donato.

Len. Ecco qui.

Cecc Chi te l'ha dato!

La Len. Un Signore

Forastiere

Cavaliere,

Che così.....

Eccolo, Cecca, eccolo qui.

vedendo venire il Conte corrono a lavorare.

Cecc.) a 2. Di vederlo non mostriamo;

Len.) a 2. Seguitiamo a lavorar; (lavorano.

Il Con. Chi mi dona un pocchino di latte

Chi mi vende di voi la ricotta;

Pastorella graziosa, grattotta

Voi potete il mio genio appagar. (alla Cecca

Cecc. Chi ne vuole l'ha ben da pagar.

Len. Chi vuol latte ci porga dell'oro.

Il Con. Siete voi mio gradito Tesoro,

Siete voi, che m'invita a comprar. (alla Lena

Cecc.) a 2. Chi ne vuole l'ha ben da pagar.

Len.) a 2.

Il Con. Quante volete  
Gioje, e monete;  
Tutto potete  
Belle sperar.

Cecc.) a 2. ( Se ci burla vogliamo provar)

Len.) a 2. Che cosa vuole? s'accostano al Conte

Il Con. Quel, che si puole.

Cecc.) a 2. Chieda, Signore.

Len.) a 2. Chieda, Signore.

Il Con. Vi chiedo il core,  
Chiedo pietà.

Cec. ) a 2. Ecco i Pastori tornano qua.

Len.) a 2. vanno al lavoro.

Il Con. Mi lasciate,  
Mi piantate?

Bert.) a 2. Qui costui, che cosa fa?

Pip.) a 2. in disparte veggendo il Conte.

Con. Deh tornate:

Non usate  
Meco tanta crudeltà.

Bert.) a 2. Stiamo attenti, come và. si ritirano.

Pip.) a 2. Son partiti.

Len. Son andati.

a 2. Ritornare si potrà.

Con. Le Pastorelle tornano quà.

Len. a 2. Che cosa vuole?

Cec.

Con. Quel, che si puole.

Len.) a 2. Chieda Signore.

Cec.) a 2. Chieda Signore.

Con. Vi chiedo il core,

Chiedo pietà.

Bert.) a 2. Alto là. armati con schioppo contro il

Pip.) a 2. Via di quà.

(Conte.

Con. Per pietà. *si raccomanda.*  
 Pip.) <sup>a 2.</sup> Morira.  
 Bert.) <sup>a 2.</sup> Schiatterà.  
 Cec. Per per pietà.  
 Len.) *si raccomandano per il Conte.*  
 Pip.) <sup>a 2.</sup> In grazia delle belle  
 Bert.) <sup>a 2.</sup> Graziose Pastorelle  
     La vita vi si dà.  
 Con. Vi son ben' obbligato,  
     Pietose Pastorelle.  
 Bert.) <sup>a 2.</sup> Andate via di qua. *al Conte.*  
 Pip.) <sup>a 2.</sup> Non vi credete già.  
 Con. Oime, che timore,  
     Mi palpita il core;  
     Mai più torno quà.  
 Cec.) <sup>a 2.</sup> Noi non lo conosciamo  
 Len.) <sup>a 2.</sup> Ben bene, c'intendiamo.  
 Pip.) <sup>a 2.</sup> Col tempo si saprà.  
 Cec.) <sup>a 2.</sup> Siete sdegnati  
 Len.) <sup>a 2.</sup> Con noi ancora?  
 Bert.) <sup>a 2.</sup> Pace per ora,  
 Pip.) <sup>a 2.</sup> Poi si vedrà.  
 Con.  
 Tutti: Viva la pace.  
     Pera lo sdegnò,  
     Splenda la face  
     Dell'amista.  
     Regni l'amore  
     Nel nostro core,  
     Vada il timore  
     Lungi di qua.

Bine dell' Atto Terzo.

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Cortile.

*La Lena, la Cecca, Pippo, e Berto.*

Ciascheduno portando de' cesti sul capo, e sulle spalle con cacio, burro, e ricotte.

*Cantando, camminando, e riponendo i cesti.*

**O**H bella la Campagna;

Oh cara libertà;

Al Bosco alla Montagna,

Quando si vuol, si va.

Chi gira di quà,

Chi gira di là.

Oh bella la Campagna,

Oh cara libertà.

E quando alla Cascina

A lavorar si va;

La sera, e la mattina

In allegria si sta.

Chi gira di quà,

Chi gira di là.

Oh bella la Campagna,

Oh cara libertà.

## SCENA II.

*Lavinia con servi, e detti.*

**Lav.** **B**Ravi; così mi piace.

**B**Star in buona armonia;

Ed il tempo passar con allegria.

**Ber.** Eccovi, Padroncina,  
     Quel, che nella Cascina abbiamo fatto

## A T T O

Dieci libbre di burro,  
Quattro forme di cacio, e sei ricotte  
Fatte da queste belle giovanotte.

Cec. Le mie saran più buone.

Len. Le mie saran migliori.

Cec. Ho buona mano

Nel far le ricottine.

Len. Tutto fo bene colle mie manine.

Pip. Certo, Signora sì,

La Lena è una ragazza, che consola;  
Tutto fa ben fuor d'una cosa sola.

Len. Taci Tu, che non c'entri.

Lav. E che ti pare,

Ch'ella bene non faccia?

Pip. Domandatelo a lei, la crudelaccia.

Lav. Ho capito; Tu l'ami.

Ella non corrisponde.

E'ver?

Pip. Signora sì.

Lav. Lena, perchè?

Len. Perchè vuo' far quel, che mi par a me.

Lav. Si risponde così? Sai tu chi sono?

Len. Vi domando perdono. (mortificata)

Pip. Così colla padrona non si parla. (alla Lena)

Bert. Via; non bisogna poi mortificarla. (a Pip.)

Lav. Ragazze mie, gli è tempo

Che prendiate Marito.

Un qualche buon partito

Ritrovare convien, che vi sia grato.

Cec. Per me, Signora, me l'ho ritrovato.

Lav. Voglio saperlo anch'io.

Cec. Sarebbe il genio mio,

Se Voi vi contentate,

Questo Giovine qui, che voi mirate?

(accen. Bertolo)

Bert.

## S E C O N D O.

Bert. Ed io, se la Padrona  
Seconda i desir miei,  
Questa Giovine qui mi prenderei.

(accen. Cecca.)

Lav. Non ha niente in contrario il genio mio.  
Siete contenti Voi? lo sono anch'io.

Pip. Ed io, se la Padrona

Mi dicesse di sì,

Mi prenderei questa ragazza qui. (accen. La)

Lav. Che risponde la Lena?

Len. Io non lo so.

Lav. No? devi dire, o sì.

Len. Dirò di no.

Lav. Ragazzaccia; lo so, perchè ricusi.

Qualche Amante miglior ti avrà ferita.

(Sarà del Conte Ripoli invaghita.) da se.

Len. Io ferita non sono in nessun loco.

Lav. Perchè a Pippo meschin non doni il cuore?

Len. Perchè senza del cuor, so, che si more.

Ber. (Pippo mi fa pietà)

(Guarda, che dall'Elisa ei tornerà. piano alla)

Lav. (Taci tu, menzognero.)

(Lena)

Gia so, che dell'Elisa non è vero. piano a Ber.

Ber. (Quanto è furba costei!)

Ma se Pippo foss'io gliela farei.) da se.

Lav. Andate, buona gente

Tutto a ripor nella dispensa mia.

Ma con quell'allegria,

Con cui veniste cantuzzando or' ora,

Vuò, che partite, e che cantiate ancora.

La Lena, la Cecca, Pippo, e Berto riprendendo le robe  
loro, e cantando una delle suddette strofe, partono.

## SCENA III:

*Lavinia, poi Costanzo.*

*Lav.* V'eramente è un piacere,  
Lieti mirar questi Pastori miei.  
Certo un soggiorno tal non cambierei.

*Cost.* Ecco, se a me pur lice  
Offrirvi un segno del rispetto mio:  
Frutti dell'opra mia vi reco anch'io.

*Lav.* Perchè cogli altri unito  
Non venisti tu ancor, gentil Pastore?

*Cost.* Perchè lieto non ho, com'essi il cuore?

*Lav.* Che ti affligge?

*Cost.* Non so.

*Lav.* Parla.

*Cost.* Direi....

Ma già de' mali miei pietà non spero.

*Lav.* Sei Amante; meschino. E' vero?

*Cost.* E' vero.

*Lav.* Amar non è gran male.

Hai svelato l'amor?

*Cost.* Temo un rivale.

*Lav.* Questo rival chi è?

*Cost.* Un, che può più di me:

*Lav.* Se innamorato sei,

Penso saper di chi?

*Cost.* La mia Bella non è lontan di qui.

*Lav.* Sa, che l'ami?

*Cost.* Nol diffi.

*Lav.* Il nome suo

Svelami, Silvio.

*Cost.* Ah nò:

Che se in vano lo svelo, io morirò.

*Lav.* (Ama! Teme un Rival! Sì, l'ho capito.

Della Lena è invaghito;

Teme

## SECOND O.

31

Teme un Rival nel Conte,  
Non vuol parlar, ritroso.

Ma di Lena sarà Silvio lo Sposo. *dase.*

*Cost.* (Volessero gli Dei

Ch'ella gli affetti miei  
Giungesse a penetrar.) *da se.*

*Lav.* Senti, Pastore;  
Già ti leggo nel cuore;  
E l'amore, e il timor già penetrai;  
Fidati pur di me, lieto farai.

Pupille amate,  
Del caro bene  
Non isdegnate  
Mirar le pene,  
Che un core, oh Dio!  
Per Fato riò  
Soffre, e più degno  
Lo rendera.

*parte.*

## SCENA IV.

*Costanzo, e Pippo.*

*Cost.* Grazie, Superni Dei, senza parlare  
G M'ha capito Lavinia, e se speranza  
Anno gli affetti miei,  
Voglio scoprirmi a lei  
Chieder la man, chiedere il cuore in dono,  
Che se povero i son, vile non sono.

*Pip.* Silvio, perchè non vieni?  
Non far, che più alla lunga  
La Compagnia ti attenda.  
Ci anno qui preparato una merenda.

*Cost.* Vengo; tornar mi preme  
Dalla Signora mia.... Ma il Conte Ripoli  
Ora sen vien. (Codesto mio Rivale  
Non lo posso soffrir.) Senti; colui

B 4

Vuol

Vuol far con tutte il bello,  
Non lo lasciar entrar. Di già lo sai,  
Che colla Lena tua fece il grazioso,  
(Non lo lascierà entrar Pippo geloso. *dase*,

Vedrai la cara Sposa, (e parte)

Bella, gentil, vezzosa,  
Quel guardo, che innamora  
Il cor t'accenderà.

Vedrai sul vago viso  
Tutte le grazie, il riso;  
E l'amorosa stella,  
Che scintillando va. (parte.)

## S C E N A V.

*Pippo, poi il Conte Ripoli.*

*Pip.* Finchè ci siamo noi non passerà.  
**F** Colla Lena il grazioso oggi non fa;

*Con.* La Padrona dov'è?

*Pip.* Nol so. (con disprezzo.)

*Con.* Non era

Ella poc'anzi qui?

Non si risponde a un Cavalier così.

*Pip.* Ho detto, ch'io non so dov'ella sia,  
Nè per questo vi diffi una bugia.

*Con.* A rintracciarla andrò! (in atto di partire.)

*Pip.* Per ora non si può. (l'arresta.)

*Con.* Come! perchè?

*Pip.* Chi vuol vederla ha da parlar con me.

*Con.* Suo Custode sei tu.

*Pip.* Io son chi sono.

*Con.* Così parli con me?

*Pip.* Così ragiono.

*Con.* Vattene, temerario. (vuol passare.)

*Pip.* Eh non andate.... (l'arresta.)

*Con.* A me un vile Pastor?

*Pip.* Qui, non passate.

*Con.*

*Con.* V'anderò tuo mal grado.

*Pip.* Sì, domani.

*Con.* Questa spada....

(bastone.)

*Pip.* Badate, ho anch'io le mani. (o minaccia col

*Con.* (Dice davver costui.) (dase.)

Ha forse comandato,

Che non vada nessun ne quarti fuoi?

*Pip.* Tutti ci ponno andar, fuoriche Voi.

*Con.* Perchè?

*Pip.* Perchè l'è noto

Che le Villane anch'esse

Anno dal Cavalier le grazie istesse.

*Con.* (Se gelosa è di me, dunque m'adora.)

Voglio scolparmi. (in atto di andare.)

*Pip.* Non si và per ora.

*Con.* Tu impedirlo potrai?

*Pip.* L'impedirò.

*Con.* Tal coraggio con me? (vuol avanzarsi.)

*Pip.* Tal coraggio avrò. (si mette in difesa.)

*Con.* (Vi va con un Villano

La mia reputazione,

Mi fa un po di paura il suo bastone.) (dase.)

D'un Cavalier mio pari

Non provocar lo sdegno.

Sai tu chi sono, indegno?

Sì, ti farò tremar.

Trema del Conte Ripoli,

Che ha trentasette titoli,

Che ha un Marchesato in Bergamo,

Che ha un Principato in Napoli,

Che fino negli Antipodi

Sente si nominar.

Sì, ti farò tremar.

(Maledetto quel bastone.)

Non mi vuol' precipitar.)

(parte.)

B 5

SCE-

## A T T O

## S C E N A VI.

*Pippo solo.*

*Pip.* **M**anco mal se n'è andato.  
**M** Ora, che m'ho spicciato  
 Da questa graziosissima faccenda  
 Voglio andare a merenda. Oh se potessi  
 Volentier mangierei  
 Della Lena gentil quegli occhi bei. (*parte*)

## S C E N A VII.

Camera in casa dì Lavinia, con tavola  
 apparecchiata per dar la merenda ai  
 Pastori.

*La Lena, La Cecca, Berto, e due Servitori.*

*Bert.* **P**ippo ancora non viene?  
**P** Che vuol dir la tardanza?

*Cecca.* S'egli non ha creanza,  
 Suo danno; mangieremo  
 Noi altri in compagnia.

*Zen.* (Mi dispiace davver, che non ci sia) (*da se.*)

*Bert.* Facciam quel, che volete;  
 Di mangiar, d'aspettar padrone siete.

*Cecca.* Lena, che dici? vuoi, che l'aspettiamo?

*Lena.* Che m'importa di lui?

*Cecca.* Dunque mangiamo.

*Bert.* A tavola, ragazze,  
 Godiam della Padrona  
 L'amor, la cortesia,  
 Principiamo a mangiar con allegria'.  
 (*s'acosta alla tavola.*)

*Cecca.* Andiamo alla Lena (*s'acosta alla tavola.*)  
 (*da se.*)

*Lena.* Eccomi. (Quel briccone ancor non viene.)  
 (*s'acosta alla tavola.*)

*Bert.*

## S E C O N D O.

*Bert.* In questa stanza oscura  
 Non ici si vede niente.  
 Ehi fateci il piacere,  
 Portate un lume; ci vogliam vedere.  
 (*ad un servitore, da cui vengono recati i lumi.*)

Abbiamo caminato,  
 Abbiamo faticato,  
 E prima di mangiare  
 Un po la gola ci convien bagnare.  
 Tenete, ragazzotte,  
 Bevere ci conviene  
 Alla salute di chi ci vuol bene.  
*verso a ciascheduno un bicchier di vino.*

Viva Bacco, Autor del vino.  
 Viva Amor ch'è un Bel Bambino  
*a 3.* Viva Bacco. viva Amor,  
 Che consola il nostro cor.

## S C E N A VIII.

*Pippo, e detti.*

*Pip.* **B**ravi, buon prò vi faccia;  
**B**E Pippo non si aspetta.

*Cecca.* Son due ore, che siamo in questa stanza.

*Lena.* E Pippo non ha niente di creanza.

*Pip.* Le solite finezze della Lena.

*Bert.* Hai sete? Vuoi tu bere?

*Pip.* (Ingrata!) Sì.

*Bert.* Ecco un bicchier di vino.

*a Berto.*

*Pip.* Portalo qui.

*Bert.* Eh qua vieni ancor tu.

*Pip.* Non vuò sedere.

*Bert.* E' in collera con te, Lena.

*Lena.* Ho piacere.

*Bert.* Ecco se così vuoi;

Ti voglio soddisfare.

*B 6**c'ab.*

## A T T O

(s'alza, e presenta il bicchiere a Pippo.)

Ma bever non si dee senza cantare.

Pip. Si sì, cantiamo pure.

Sono allegro, e contento.

(Voglio nasconder il dolor, ch'io sento.)  
(da se.)

Tip.) Caro Bacco il cuor consola,

Bert.) a 2. Dal mio sen le pene invola.

Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor.

Cec.) a 2. Bel piacere, Bel contento

Len.) a 2. Che nel seno entrar mi sento.

Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor:

a 4. Tutti quanti in compagnia

Sù cantiam con allegria.

Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor.

Berto, e Pippo cantando s'accostano alla tavola. Bert  
to presso la Cecca. Pippo presso la Lena.

Pip. Lena crudele abbi di me pietà.

Len. E chi t'ha detto, che tu venghi quà?

Pip. Non mi vuoi? vado via.

Bert. Eh ragazzate!

Resta, Pippo, ove sei, e voi mangiate.

dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare.

Cecc. Io certo mangierò.

Bert. Farò lo stesso.

Cecc. Con il mio Berto.

Bert. Alla mia Cecca appresso.

Pip. Ah dov'è andato l'appetito mio?

Len. Se non mangierai tu, mangierò io.

Pip. Pazienza.

piangende.

Len. Sempre piange.

Il caro Bernardone.

Pip.

## S E C O N D O ,

Pip. Piango per tua cagione;  
Per la tua crudeltà.

(gendo.)

Len. (Povero Pippo mio, mi fa pietà) quasi pian-

Cecc. Che hai, Lena, che pare....

Bert. Vogliono lacrimare gli occhi tuoi?

Len. Pianger? pensate voi;

Rider mi fa costui pazzo, ch'egli è.

Pip. Ora, mi scannerei.

Len. (Meschina me!)

## S C E N A IX.

*Il Conte Ripoli, e detti.*

Con. B Ella conversazione!

Pip. B Che vuol Vosignoria?

Con. La Padrona m'invia

Ad avvisar la Lena,

Che andar debba da lei.

Len. (Affè, che questa volta il manderei.) da se.

Pip. Ci siete poi venuto a mio dispetto.

Con. Ehi portami rispetto;

O ti discaccierò da queste porte,  
Quando Lavinia farà mia Consorte.

Pip. La volete sposar?

Con. Sì, temerario.

Pip. Non ho niente in contrario.

Lasciate star le Pastorelle in pace,  
E poi sposate chi vi par, e piace.

Con. Non intendo oltraggiarle,

Non intendo levarle ai lor Pastori;  
Ma giust'è la beltà s'ami, e s'onori.

Pip. Come c'entrate Voi?

Vogliamo amarle, ed onorarle Noi.

Len. (Questi è quel dell'Anello.) alla Cecca.

Cecc. (Uno anch'io ne vorrei.) alla Lena.

Len.

## A T T O

*Len.* (Se me ne desse un'altro, il piglierei. *alla Cec.*)

*Cecc.* Serva del Signor Conte,

Bevo alla sua salute.

*Con.* Entro a quel vi. o

Scenda cieco Bambino;

Scenda dal terzo Cielo il Dio d'amore  
Ad infiammarvi, Pastorella, il core.

*Bert.* Anch'io vuo' fare un brindisi.

Viva, Signor la sua caricatura. *al Conte.*

*Pip.* E viva il suo valor, la sua bravura.

*Con.* Grazie rendo ad entrambi. Il Ciel vi guardi  
Da ogni mal, dai Nemici, e dall'i no pia.  
E doni a tutti due la cornucopia.

*Len.* Amici, con licenza.

Restate, io vado via. *s'alza.*

*Pip.* Dove si va? *alla Lena.*

*Len.* Dalla Padrona mia. *rusticamente.*

*Pip.* (Ah! non mi può veder.) *dase.*

*Len.* Prima, ch'io vada,

Vuo' far col Signor Conte il dover mio;  
Ed un brindisi a lui vuo' far anch'io.

*Con.* L'avrò per onore.

*Pip.* Eh lascia stare... *alla Lena.*

*Len.* Tu non c'entri. (Lo voglio tormentare.) *dase*  
Dammi da bere. *a Berto.*

*Bert.* Prendi. Ma il tuo Pippo

Non lo trattar sì male, poveraccio.

*Len.* Eh! Signor Conte, un brindisi gli laccio.

Con questo buon bicchiere

Di vin, che piace a me

M'inchino al Cavaliere,

E so ben' io perchè.

Di Berto alla salute

Ancor' io beverò.

E di Cecchina ancora,

*Ma*

## S E C O N D O.

Ma di quell' altro no.

Io bevo alla salute

Di chi vuol bene a me.

Chi mi vuol bene e' viva,

Se qui nessun ce n'è. *parte.*

*Con.* Viva, viva, a dispetto

Di chi non vuole, il suo bel cor son' io.

E quel brindisi caro è tutto mio.

Donne belle, se bramate

Conservarvi molti Amanti,

Nò non state sì incostanti,

Non li state a tormentar,

Colle buone procurate

Di ridurli al primo foco,

Li vedrete a poco, a poco

Nella rete ritornar.

*parte.*

## S C E N A . X.

*Pippo. Berto, e Cecchina.*

*Pip.* Addio, Berto; Cecchina, addio, anche tu.

*Bert.* Sì vado via; non ci vedremo più.

*Cecc.* Dove vai, poverin?

*Bert.* Povero Pippo!

Per cagion della Lena

So, che dici così;

Ma via non anderai, resterai qui.

*Pip.* Nò, non ci vuo' restare;

Via di quà voglio andare.

Per il Mondo anderò da Pellegrino.

*Cecc.* Poverin!

*Bert.* Poverino!

Lascia questa bestial malinconia.

*Cecc.* Non disperar così.

*Pip.* Voglio andar via.

*Bert.*

## A T T O

Bert. Tu credi, che la Lena  
Non ti voglia; t'abborra, e ti abbia in ira,  
Ed io so, che per te piange, e sospira.

Pip. Nò, che non v'è speranza;  
La Lena è una cagnaccia;  
La Lena è un'assassina.  
Addio, Berto mio caro, addio Cecchina.

Cecc. Fermati. Caro Berto,  
Non lo lasciar andar.

Bert. Fermati, Pippo.  
Sentimi, e ad un'Amico  
Credi; so quel, ch'io dico.  
La Lena ti vuol ben; lo so di certo.  
Quando parlai d'Elisa,  
La vidi a venir rossa;  
Se la vuoi guadagnar quest'è la via.  
Diamole un pocolin di gelosia.

Pip. Io non so far.

Cecc. T'insegnneremo noi.

Bert. Non dubitar.

Pip. Mi raccomando a Voi.

Bert. Or m'è venuto in mente

Una burla graziosa  
Per rendere gelosa la tua bella,  
E farla divenir come un'agnella.

Ceco. Dimeila, Berto.

Bert. Non l'hai da sapere;  
Che le Donne non possono tacere.

Pip. Dilla a me.

Bert. No, nemeno.

Voglio, che la vi giunga all'improvviso:  
Una burla farà degna di riso.  
Consolati, sta lieto,  
Tu colla Lena, ed io colla mia Cecca  
Staremo dolcemente in compagnia;

Le

## S E C O N D O.

Le feste in allegria  
A ballare, a cantare andremo al fonte;  
Saltare al piano, e sdruciolar dal Monte.  
Colle belle Pastorelle  
Ci potremo consolar.  
Ce n'andremo ci uniremo  
Per cantare, e per ballar.  
E poi senti, che bel gioco,  
Che fra noi s'avrà da far.  
Con il ghiaccio saliremo  
Sopra un monte in compagnia;  
Su due tavole federemo  
Colla Lena, e Cecca mia.  
Taratapete, tapete, tu;  
Come il vento si tombola giù. (parte).

## S C E N A XI.

Pippo, e la Cecca:

Cecc. Oh Pippo, che bel gioco!

Pip. E'un bel piacere  
Godere il fresco, e rompersi il sedere.

Cecc. Per dir la verità,  
Anche a me questo gioco  
Credo, piacerà poco. Sarà meglio,  
Se a te la compagnia noja non reca,  
Giocare al gioco della gatta cieca.

Pip. Io non so cosa sia.

Cecc. Non hai veduto  
Tante volte nel prato  
Un Pastorel bendato  
Correre quà, e là, pigliar, fuggire?

Pip. Non l'ho veduto mai.

Cecc. Stammi a sentire.

## A T T O

Si lascià da una bella  
Un Pastorel bendar;  
E poi la Pastorella  
Procura di pigliar.  
Si lascia circondar,  
Si lascia beffeggiar,  
Attento se ne và  
Bendato quâ, e là:  
Se alcuna s'avvicina  
Procura di pigliar;  
E quando l'indovina  
La bella fa bendar.

## S C E N A XII.

*Pippo, poi il Conte Ripoli.*

*Pip.* **O**H questo è un giocolino,  
Che volentieri farei;  
Se potessi, la Lena io piglierei.  
*Il Con.* Ancora qui costui? *da se.*  
*Pip.* (Eccolo qui.)

Io gli rompo la testa un qualche dì.) (*da se.*)

*Il Con.* Tu, che ami la Lena,  
Sai che cosa c'è di nuovo?

*Pip.* E cosa mai?

*Il Con.* C'è, che tu non l'avrai.

*Pip.* Se non l'avrò,  
Chi ne farà cagione,  
Proverà, che fa fare il mio bastone.

*Il Con.* Amico, io non vuò farmi  
Odioso teco, e vuò giustificarmi.

Sappi, e vado via subito.

Sappi, che la Padrona ha comandato,

Che la Lena si sposi

Sensa pensarvi più;

E lo sposo esser deve, o Silvio, o tu.

*Pip.*

## S E C O N D O.

*Pip.* O Sllvio, o io? Seguite,  
Che ha risposto colei?  
*Con.* Eccola. Il resto lo saprai da lei. *parte.*

## S C E N A XIII

*Pippo, e la Lena.*

*Pip.* **L**ena, mia Lena mia, parla, è egli vero,  
**L** Che dei tra Silvio, e me  
Sceglier oggi lo Sposo?

*Len.* Così è.

*Pip.* Silvio tu sceglierai?

*Len.* Silvio per dirla  
Non mi piace gran cosa;  
E poi, per quel, che sento dalla gente,  
E' un povero Pastor, che non ha niente.

*Pip.* Posso dunque sperare,  
Che tu, cara, sii mia?

*Len.* Lasciami stare.

*Pip.* Che ha detto la Padrona?

*Len.* Ha comandato,  
Ch'io dica di voi due chi prenderò.

*Pip.* E la Lena, che dice?

*Len.* Io non lo so.

*Pip.* Bene, quando è così, vado io stesso  
Dalla Padrona adesso  
A dir, che non mi vuoi.  
Che di Silvio farai sposa diletta.  
Ti vado a rinunziar.

*Len.* Nò, Pippo, aspetta.

*Pip.* Cagna, mi vuoi lasciar!

*Len.* Pippo.... non so.

*Pip.* Cara, mi prenderai?

*Len.* Ti prenderò. *fugge vergognandosi.*

SCE-

## S C E N A XIV.

*Pippo solo.*

*Pip.* M I prenderà . L'ha detto , e viva , e viva .  
**M** Chi di me più contento  
 Al Mondo si può dare .  
 Chi mi può pareggiare in questo dì .  
 La mia Lena alla fin detto ha di sì .  
 Quando Berto il saprà ,  
 Contento anch'ei sarà . Non v'è bisogno  
 Di darle gelosia .  
 Sono contento al fin ; la Lena è mia .  
 Lenina bellina m'ha detto di sì .  
 Amore nel core mi sbalza così .  
 Son come l'Agnello ,  
 Che vede l'Agnella ;  
 Son come il Rondone  
 Con la Rondinella .  
 Mi par di sentirla  
 Nel prato belar !  
 Mi par di vederla ;  
 Mi par di volar .  
 Saltando , volando  
 La voglio pigliar .                            *parte .*

## S C E N A XV.

Campagna con casa rustica , e Cortile per i  
 Lavoratori della Cascina .

*La Cecca , poi Pippo , poi la Lena .*

*Cec.* B Ertò mio non si vede . Io non so mai  
 Dove lo disgraziato  
 Possa essere andato . In questo giorno ,  
 In cui le nostre nozze

Cf

## S E C O N D O :

45

Ci dovrebbono dar letizia tanta  
 Non si vede venir ? così mi pianta ?  
 Or sento che la Lena  
 Siasi già accomodata  
 Di prendere il suo Pippo , e non vorrei ,  
 Ch'io mi avessi a sposar dopo di lei .

*Pip.* Cecca , mia bella Cecca ,  
 L'hai saputa la nuova ?

*Cecc.* L'ho saputa .  
 Me l'ha detto la Lena  
 Giusto in questo momento .

*Pip.* Non ti posso spiegare il mio contento .  
 La Ragazza dov'è ?

*Cec.* Nella Capanna ,  
 Che di nastri s'adorna il capellino .  
 Eccola , Pippo , col suo Chittarino .

*Pip.* Sa suonar , sa cantar ; Fa tutto bene .

*Cec.* Si spoteranno , e Berto mio non viene :

*Zen.* accompagnandosi col Mandolino .

Bella Figlia , che sei da Marito  
 Bada bene , che il tempo sen va ,  
 Se la sorte ti manda l'invito ,  
 Non sprezzare quel ben , che ti fa :  
 Si suol coll'età  
 Smarrir la beltà ;

Bada bene , che il tempo sen va .

*Pip.* Brava la Lena mia .

*Cec.* Brava , davvero .

*Pip.* Ma Berto ove si trova ?

Perchè non viene a parte  
 Dell'allegrezza mia ?

*Cec.* Non lo so dir dove sia .

Da quella volta in qua non l'ho veduto ;

*Pip.* Mi maraviglio , che non sia venuto .

SCE+

*segue att. 120 conodarochi 12  
111amq mri fco i mroz zbor 11 mri*

## S C E N A XVI.

*Il Conte Ripoli, e detti, indi Berto in abito  
di Pastorella.*

*Con.* A Nimo, buona gente;  
A Che si stia allegramente.  
Vuol la Signora vostra,  
Che segua della Lena il Matrimonio.  
Son venuto ancor io per Testimonio.  
*Pip.* Via, spicciiamoci dunque;  
E diamoci la mano.  
*Con.* Amico, mi consolo.  
Di voi, della Conforte  
Essere mi esibisco il Protettore. *a Pippo.*  
*Pip.* Obbligato, Signor, del suo favore.  
A Voi domando scusa,  
La protezione fra di noi non si usa.  
*Con.* Dite, ragazza bella;  
Se vi servo, farò da voi gradito? *alla Lena.*  
*Len.* Io mi farò servir da mio Marito.  
*Con.* E voi sarete, o bella;  
Grata, se vuò servirvi, un poco più? *a Cec.*  
*Cec.* Tenetevi la vostra servitù.  
*Con.* Se nessuna mi vuole,  
Non me n'importa niente;  
Tant'è tanto staremo allegramente.  
Io son così; procuro,  
Tento, provo, m'avanzo, parlo, e dico;  
Ma al fine poi non me n'importa un fico,  
Maritatevi presto.  
Fatelo in faccia mia  
Che ho piacere di stare in allegria.

*Pip.*

## S E C O N D O:

*Tip.* Lena mia, dammi la mano;  
Non mi far più sospirar.  
*Len.* Signor nò, che la mia mano  
Non l'avete da toccar.  
*Con. )*  
*Cec. )* <sup>a 2</sup>  
*Cecc.* Tal riguardo farà vano,  
Se vi avete da sposar.  
Porgi qui la mano a me.

*( alla Lena.)*

*Il Con.* Porgi a me la mano qui. *( a Pippo.)*

*Cec. )* <sup>a 2</sup>  
*Il Con. )* <sup>a 2</sup>. E così

S' unirà.  
*Cec.* Pippo a Te.  
*Il Con. )* <sup>a 2</sup>. Lena a Te.  
*Pip.* Fuor di me  
*Len. )* <sup>a 2</sup>. Son' io già  
*Cec. )* <sup>a 2</sup>. Che si fa?  
*Il Con. )* <sup>a 2</sup>. Come va?

*a 4.* Viva l'amore.  
Viva l'ardore,  
Vera del core  
Felicità.

*Ber.* (*In abito di Pastorella affettando voce di Donna.*)  
Pippo caro, Pippo bello  
Del mio core ladroncello  
Dell' Elisa abbi pietà.

*Len.* Ah disgraziato! *a Pippo.*  
*Pip.* Non la conosco.  
*Len.* Sono ingannata.

*Cec. )*  
*Il Con. )* <sup>a 2</sup>. Cosa farà?

*Bert.* Tu mi fuggi, tu mi sprezzi;  
Ma saprò con i miei vezzi  
Superar la crudeltà.

*Lena*

48

## ATTO

- Len. Oh che sfacciata!  
 Pip. Non so, chi sia.  
 Len. Son fassinata.  
 Cec. )  
 Il Con.) <sup>a 2.</sup> Cosa farà?  
 Len. Va via; più non ti voglio.  
 Briccon, vá via; di quà.  
 Ber. Se non lo vuole la Lena,  
 L'Elisa il prenderà.  
 Pip. Vá via, che non ti voglio. (a Ber.  
 Mia cara. (alla Lena.  
 Len. Via di quà.  
 a 5. Oh che sorpresa è questa;  
 Che Brutta novità.  
 Maledetta! (a Berto.  
 (Se lo crede.) (da se nella sua voce  
 Disgraziata! (a Bert.  
 (Non s'avvede) come sopra.  
 Al mio Pippo voglio certo  
 Mantener la fedeltà.  
 Len. ) <sup>a 2.</sup> Che tormento che mi sento,  
 Pip. ) <sup>a 2.</sup> Che martire che mi dà.  
 Cec. ) E' una cosa portentosa,  
 Il Con.) <sup>a 2.</sup> Che capire non si fa.  
 Bert. Bel contento, che mi dà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

49

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Lavinia.

*La Cecca; e Berto colla Chitarra.*

- Cec. TU sei davver davvero  
 Peggio assai d'un ragazzo;  
 Tu fai per l'allegria cose da pazzo.  
 Ber. Quand' ho ben lavorato;  
 Quando mi son spicciato  
 Dalle faccende mie  
 Per la testa non vuò malinconie.  
 Cec. Ora pensar dovesti  
 Al nostro Matrimonio.  
 Ber. E non ci penso?  
 Eccomi qui dalla Padrona apposta  
 Per concluder le nozze adesso adesso.  
 Cec. E vieni qui colla Chitarra appresso?  
 Ber. Saputo ho, che la Lena  
 Ha cantato testè col Chitarrino.  
 Voglio cantar anch' io.  
 Cec. Eh malandrino,  
 Alla povera Lena  
 L'hai fatta brutta.  
 Ber. Si sa che ho burlato.  
 E con Pippo di già mi son scolpato,  
 Cec. La Lena non sa niente;  
 Poverina è furente, è disperata.  
 Ber. Or or da Pippo farà consolata.  
 Essi, e noi questa sera  
 S'abbiamo da sposare;  
 Intanto i' vò cantare,

C

E

## A T T O

È fino, che s'aspetta la Padrona,  
Voglio dirti, Cecchina, una canzona.  
E tanto tempo, che ti voglio bene  
Ed ora te lo dico, vita mia,  
E il cor, che Cecca nello petto tiene  
Amor comanda, che di Berto sia.  
Cecca bella, fammi un vezetto,  
Cecca bella guardami un po'.  
Se nascondi a me quel visetto,  
Più la luce del Sol non vedrò.  
Cecca bella, fammi un vezetto,  
Cecca bella guardami un po'.

## S C E N A II.

*Cecca sola.*

**E**gli è pazzo davvero:  
Ma al fine l'allegria  
E' una dolce pazzia, che non dispiace.  
Berto mio non è audace,  
Fastidioso non è, non è vizioso,  
Spero, che abbia a riuscir buono, e amorofo,  
Benchè da tante, e tante  
Sentito ho a dir, ch'erano i loro Amanti  
Gioje, Oracoli, Stelle; e, maritati,  
Diavoli in pochi dì son diventati.

Di rose porporine  
Rosseggià il bel giardino;  
Ma celansi le spine,  
E qualche serpe ancor.  
Talor così l'affetto  
Appar nel dolce viso;  
Ma covasi nel petto  
L'inganno traditor.

(parte.)

SCE.

## T E R Z O.

## S C E N A III.

*Lavinia, e Costanzo.*

*Lav.* **A**Mabile Costanzo,  
Di tenervi fin' ora

Per amor mio fra quelle spoglie occulto  
E' alla mia tenerezza un grave insulto.

*Cost.* Temei la mia sfortuna?

*Lav.* Il vostro grado

Vi dovea lusingar.

*Cost.* Ma ai beni vostri

Non rispondono i miei.

*Lav.* Val più dell'oro

L'amor, la fedeltà; vale un tesoro.

*Cost.* Posso dunque sperar?

*Lav.* Sperar potrete.

*Cost.* Vostro Sposo farò?

*Lav.* Sì, lo farete.

*Cost.* Temerò sempre fin, che giunga al segno.

*Lav.* Ecco la destra del mio cuore in pugno.

## S C E N A IV.

*Il Conte Ripoli, e detti.*

*Con.* **E**ccovi, amabil Dea,

Eccovi di ritorno il vostro Enea.

*Lav.* Voi serbate nel cor la bella immagine;

Ma il ritorno d'Enea tardo è a Cartagine.

*Con.* Perchè?

*Lav.* Perchè venuto

E' Jarba sconosciuto,

Mi trovò abbandonata;

Onde mi ha....

*Con.* Incenerita?

*Lav.* Nò, sposata.

*Con.* Furie del cieco Averno,

Mostri del nero Abisso,

Orsi, Tigri, Leoni,

Della barbarità crudel deposito,

Su, venite, vuò fare uno sproposito:

Dov'è quel Moro infido?

Vuò svenarlo sugli occhi alla mia Dido

*Lav.* (E' un bel pazzo costui.) *da se*

*Con.* L'empio dov'è?

Fatelo venir qui.

Dov'è il loro rivale?

*Lav.* Eccolo lì.

*accenna Costanzo*

*Con.* Questi!

*a Lavinia.*

*Lav.* Quello.

*Con.* Egli è il Moro?

*Lav.* Quegli è il vostro rivale.

*Con.* Questi è un vile Bifolco, è uno stivale.

*Cost.* Con rispetto parlate.

*Lav.* In lui vedete

Un Cavalier, che mi ama,

Che è finto Pastor per la sua Dama.

*Con.* Oh valoroso Eroe,

Che rinovar sapeste

La bella un dì peripezia d'Alceste.

Rendavi il Ciel felice

Qual Demetrio scoperto a Cleonice.

A un sì tenero amor, chi può star saldo?

Tutto a sì bella azion mi passa il caldo.

S C E N A V.

*La Lena, e detti.*

*Len.* O H Signora....

*Lav.* O Che hai? Sei adirata?

*Len.* Certo son disperata.

*Lav.* Perchè?

*Len.* Perchè il briccone

Di Pippo disgraziato

Coll'Elisa è impegnato; e mi ha promesso;

E poi, meschina, mi abbandona adesso.

*Lav.* Mi dispiace davver.

*Len.* Son saffinata.

*Con.* Ecco un'altra Didone abbandonata.

*Len.* Se potessi di lui

Vendicarmi, il farei.

Quasi, quasi, direi....

*Lav.* Parla.

*Len.* La mano....

Se la volesse.... e il core....

Io darei.... sì davvero.... a quel Pastore.

*accenna Silvio.*

*Con.* Veggo, che vi dispiace il restar sola.

Ma questo qui non fa per voi, figliuola.

*Lav.* Sotto di quelle spoglie

Vi è un Cavalier compito.

Costanzo ha nome, e farà mio Marito:

*Con.* Sara? Dunque non è.

S'egli non è, Signora,

Potrò i miei torti vendicare ancora.

*Cost.* Vendicateli pure,

Se avete core in petto.

Fuori di queste stanze andiam', vi aspetto.

Se

## A T T O I

Se la fede, ed il valore  
Fan ricetto nel mio core,  
Con gl'insulti della forte  
Son più forte a contrastrar. *parte.*

## S C E N A VI.

*Lavinia, il Conte, e la Lena.*

*Lav.* Entite? Ei vi ha sfidato.

*Con.* Eh ditegli, Signora, che ho burlato.

*Lav.* Sì, sì, già ve lo credo.

*Con.* Io per amore

Guerra non voglio far. Ho cento Belle,  
Che mi corrono dietro; e posso sciegliere  
La ricchezza, il decoro, e la beltà;  
E son sicuro della fedeltà.

*Lav.* Sì, le ricche, le belle

Facili a ritrovare io vi concedo;  
Ma le fedeli poi tanto non credo:

Se mi rendi il primo Amante,

Se mi fai sì grato dono,

Ogn'offesa ti perdonò,

Che a me festi, o caro amor.

Se spezzai le tue catene,

Perchè accesa d'ltre oggetto,

Tutta fede, tutto affetto

Adorarlo saprà il cor. *parte.*

## S C E N A VII.

*Il Conte, e la Lena.*

*Con.* **D**i questo io me ne rido;  
E so essere anch'io fido, e non fido:  
Ma voi ragazza mia,

*Siete*

## T E R Z O.

Siete do'ente molto.

*Len.* Signor, sì,

Son mezza morta.

*Con.* Via venite qui;

Farò quel, che potrò.

Se afflitta siete, io vi consolerò.

*Len.* Certo, se voi voleste,

Consolarmi potreste.

*Con.* Comandatemi.

*Len.* Ma lo farete poi?

*Con.* Certo.

*Len.* Sposatemi.

*Con.* Sposarvi? Egli è un imbroglio:

(Ecco l'usato scoglio

Che troviam noi nelle ragazze belle;

Parlano di sposar le tristarelle.) *da se.*

*Len.* E così?

*Con.* Pronto sono

A darvi del mio amore

Ogni altro testimonio

Fuori di questo sol del Matrimonio.

*Len.* (Oh meschina di me.

Tutti fin' ora mi han desiderata,

Ed ora son da tutti disprezzata. *da se.*

*Con.* Protezion ne avrete

Quanta quanta volete.

Sarò di voi modestamente Amico.

*Len.* Andate via; non me n'importa un fico.

*Con.* Non mi prezzate, o bella;

Tutto per voi farò.

Per Cavalier son qui! Marito no.

Donne care, se il volete,

Questo cor lo dono a tutte,

Siate belle, siate brutte

Se mi amate, io vi amerò.

*Sal.*

## A T T O I T

Sol d'amor chiedo in mercede  
Libertà d'amar chi voglio.  
Serbar fede, mi e un imbroglio;  
Una sola amar non so. (parte.)

## S C E N A VIII.

*La Lena, poi Pippo.*

- Len.* P Azienza. Me la merito. Lo so!  
Pippo briccone; mi vendicherò.  
*Pip.* Grazie a lei dell'avviso.  
(verso la scena di dove entrò il Conte.)  
Gia ho inteso qualche cosa.  
(Così senza volermi almen sentire  
Andarsi per vendetta ad esibire?) (da se.)  
*Len.* Eccolo il disgraziato.  
Oh non lo voglio più.  
*Pip.* La traditora,  
Si, me la pagherà.  
*Len.* Se lo vedo morir; non v'è pietà.  
*Pip.* Ma! l'ha fatto, può darsi,  
Solo per ricattarsi.  
*Len.* Ei finalmente  
All' Elisa non disse: io ti vuò bene?  
*Pip.* No; Soffrir non conviene  
Il torto, che mi fa.  
*Len.* Basta, se non è reo, si scolperà.  
*Pip.* Vuò mostrar non pensarvi.  
*Len.* Finger voglio  
Di non curarlo niente.  
*Pip.* Ah se la miro....  
*Len.* Ah se parlar l'ascolto....  
Starò lontan.  
*Pip.* Non vuò guardarla in volto.

*Len.*

## T E R Z O.

- Len.* Pastorelle, io son da vendere  
Chi di voi mi vuol comprar!  
A chi n'ha pochi da spendere  
L'amor mio saprò donar.  
*Pip.* Pastorelle, ancor da vendere,  
Son quà io, vi vuò comprar.  
Quel, ch'io posso, voglio spendere;  
Tutto il cuor vi vuò donar.  
Chi mi compra?  
Chi si vende?  
Chi mi viene a consolar?  
a 2. Ah che in seno  
Dal veleno  
Io mi sento a divorar.  
*Pip.* Lena ingrata.  
*Len.* Pippo indegno.  
a 2. Tu m'hai fatto disperar.  
Ah, che il core  
Dal livore  
Io mi sento a tormentar.  
*Len.* Disgraziato, sciagurato,  
Dall' Elisa non si và?  
*Pip.* Era Berto travestito  
Te lo giuro in verità.  
*Len.* Era Berto?  
*Pip.* Te lo giuro.  
*Len.* Travestito?  
*Pip.* In verità.  
*Len.* Pippo mio... s'ell'è così...  
Lena a te si venderà.  
*Pip.* Ah cagnaccia, crudelaccia,  
Silvio, o il Conte ti averà.  
*Len.* Non ci penso, li ho burlati;  
Te lo giuro in verità.  
*Pip.* Non ci pensi?

*Len.*

## A T T O I

Len. Te lo giuro.  
 Pip. Li hai burlati?  
 Len. In verità.  
 2. S'è così.... s'è per me....  
 La tua fe.... vieni quà ...  
 Che il mio cor ti comprerà.  
 Pip. Quanto vuoi di quegli occhietti?  
 Len. Un tantin del tuo bel cor.  
 Quanto vuoi di quei labretti?  
 Pip. Un pochin di buon'amor.  
 Pip.) Quanto val quella manina?  
 Len.) 2. Questa man si può cambiar.  
 Dammela a me  
 Prendila tu  
 Più bel contratto  
 Mai fatto non fu.  
 Saltami il core  
 Balzami il petto  
 Viva il diletto  
 Viva l'amor.  
 Ninfe, e Pastori  
 Via giubilate  
 Meco cantate  
 Viva l'amor. (partono:  
Tutti.

## S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Laz. VEnite, o mio Costanzo  
 Fra di noi si confermi il Matrimonio.  
 Il Con. Ecco vi vuò servir di testimonio.  
 Bert. Farà grazie anche a noi. (al Conte.  
 Il Con. Sì volentieri.  
 Bert. Tu sei mia. (a Cecca.  
Cec.

49809